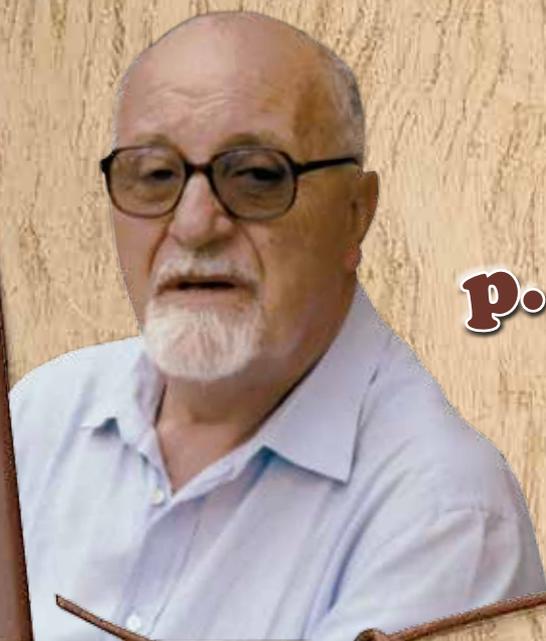


SPECIALE

**SEMAFORO
VERDE**



**p. Iginio
Ciabattoni
1931 - 2020**

**Una vita completamente donata
per la giustizia e la carità**

SEMAFORO VERDE

Rivista trimestrale
Aut. Trib. di Camerino
n. 2 del 23.3.1962

Anno XXLV - n. 3 (358)
Luglio - Settembre 2020
Direttore Responsabile
don Donato De Blasi

Direttore Editoriale
Donato De Blasi

Redazione
I ragazzi della Comunità Terapeutica

Hanno collaborato:
I ragazzi della C. T.

Foto
Antonia Monaco

Progetto Grafico Copertina
e impaginazione
P. Paolo Gorbini

Stampa
Tip. San Giuseppe - Pollenza (Mc)

Spedizioni
ragazzi della comunità

Direzione, Redazione e Amministrazione
Istituto Croce Bianca
Via Rocchetta n. 48
62027 San Severino Marche (mc)
Tel. 0733.636116

Abbonamento: c.c.p. 14287627
Intestato a: Istituto Croce Bianca
Via Rocchetta, 48 - S. Severino M. (MC)

Ordinario e 11,00
Sostenitore e 12,00 - 19,00
Straordinario e 20,00 in poi

Spedizione in
abbonamento postale trimestrale 50%

Per rinnovare l'abbonamento

effettuare il versamento utilizzando il
c.c.p. n° 14287627 intestato a
"Istituto Croce Bianca"
Via Rocchetta, 48
62027 San Severino Marche (MC)

Ordinario € 11,00
Sostenitore € 12,00 - 19,00
Straordinario € 20,00 in poi

Chi non fosse più interessato
a ricevere la nostra rivista è pregato di
comunicarcelo attraverso lettera o
rispedendo al mittente l'ultimo numero.



**Centro studi Croce Bianca
San Severino Marche (MC)**

Ciao P. Igino,

innanzitutto desidero ringraziarti per avermi permesso di vivere con te per oltre 55 anni. In questo lungo tempo mi hai insegnato e fatto conoscere tante belle realtà alla luce dei valori evangelici, oggi, purtroppo, messi da parte e dimenticati.

Desidero parlare di te e della tua vita, soprattutto di quella vissuta dopo la tua ordinazione sacerdotale. Oggi Papa Francesco invita sempre e tutti a rivolgersi verso gli "ultimi" e fare qualcosa per loro. Tu, P. Igino, hai prevenuto, se posso dire così, lo stesso Papa lavorando nell'ombra proprio con questi, donando amore, gioia, serenità, voglia di vivere (anche negli ultimi momenti della tua vita) a tutti: giovani, piccoli, deboli e persone difficili, come carcerati, ex carcerati, tossicodipendenti, dipendenti di tutte le nuove forme di devianza, che oggi è di moda definire gli "ultimi".

Nutrivi per ognuno di loro un amore che dimostravi con l'aiuto morale e materiale, cioè incoraggiando e non chiedendo mai nulla per te. Ti dimenticavi in loro. I medici che ti hanno avuto in cura conoscevano le tue fisiche fragilità, ma hanno creduto alle tue insistenti assicurazioni - "sto bene" - anche quando la realtà era diversa. Peccato, perché con piccole cure aggiuntive, avresti avuto la possibilità di essere ancora tra noi. Pazienza! Dio ti ha voluto con sé e non potevi rifiutare il suo invito.

Il tuo modo di agire è stato puro, disinteressato, lontano mille miglia dalla ricerca di soddisfazioni umane, come "il nome", l'onore e la gloria.

P. Igino, hai veramente seguito le orme di Cristo e quelle del tuo amato Fondatore San Francesco; hai amato l'ordine dei frati Minori cappuccini a cui appartenevi. Ricordo che inizialmente ci fu qualche incomprensione; in compenso molti ti hanno appoggiato con la certezza di sostenere e difendere un'attività benemerita. Mi piace ricordare sia quelli che ormai sono con te nella gloria: P. Reginaldo, P. Ortensio, P. Berardo, P. Angelo, P. Ginesio, P. Antonio, P. Cherubino, nonché quelli ancora in vita che apprezzano le tue iniziative.

Mi riferisco, lo sai bene, alle cosiddette "Opere di Berta", realizzate prima con l'aiuto della signora Paparelli Eloisa ved. Miliani, grazie al lascito del suo patrimonio; poi, negli anni '60, all'intervento del Servo di Dio D. Giuseppe Girelli di Verona, mediante la "Sesta Opera" che si interessa del provvidenziale reinserimento sociale. Anche in questo caso sei stato un anticipatore e un pioniere.

A un certo punto della tua vita hai creduto opportuno (o necessario?) di dar vita a un'associazione che visse in comunità, condividendo, per quanto possibile le condizioni degli "ultimi". Questo è stato l'apostolato che hai portato avanti, caro P. Igino, fino alla fine dei tuoi giorni, lavorando con sorprendente professionalità 24h su 24 e 365gg su 365.

Padre Igino, ancora grazie per quanto hai fatto. Ora dal cielo aiutaci a mandare avanti ciò che tu con tanto sacrificio hai voluto e realizzato.

Resterai per sempre nei nostri cuori.

Antonia Monaco

I primi passi di un lungo e generoso cammino

Padre Iginò Giustino Ciabattoni nacque in Offida (AP) il 29.06.1931 da Mario Ciabattoni e Silvia Seghetti. Nella sua famiglia aveva respirato i valori cristiani e quelli francescani vivendo all'ombra del santuario del Beato Bernardo, sacerdote cappuccino di cui rimase sempre devoto. Non fu una meraviglia se da piccolo sentisse la chiamata alla vita religiosa cappuccina, iniziando il suo cammino formativo nei vari conventi marchigiani. Infatti il 10 ottobre 1942 fu accolto nel seminario serafico di Fano, iniziando così il suo percorso religioso fino al 25 febbraio 1956, data in cui veniva ordinato sacerdote da Mons. Gaetano Malchiodi nella basilica di Loreto. La commozione della mamma Silvia e dei fratelli Lelio, Giuseppe, Silvestro fu grande come anche il dolore per la mancanza del padre Mario e del fratello più piccolo Nicolino deceduto in un drammatico incidente. In seguito fu inviato in Ascoli Piceno per iniziare il suo servizio sacerdotale e per frequentare l'anno di "Sacra Eloquenza", in seguito fu trasferito in Ancona e a Potenza Picena come Delegato per le vocazioni.



I genitori Mario Ciabattoni e Silvia Seghetti



Le foto si riferiscono al giorno dell'Ordinazione sacerdotale, con la presenza dei famigliari, amici e confratelli

L'inizio dell'Apostolato



Dotato di acuta intelligenza e forte dei suoi studi in oratoria e sacra eloquenza si distinse subito nella predicazione popolare, ma anche come conferenziere e predicatore di esercizi spirituali, un apostolato che lo portava a percorrere tutta la penisola dove veniva richiesto.

Questo gli permise di conoscere e intrattenere rapporti con tante persone di diverso status sociale.

Ma i giovani furono sempre la sua passione dominante. Dovunque andava riusciva a conquistarli con il suo entusiasmo. Li organizzava in gruppi stimolandoli a valorizzare lo sport, il teatro, la natura.

Aveva anticipato quei luoghi di aggregazione che oggi chiamiamo Oratori.

Le foto ci riportano alle sue prime esperienze nella parrocchia di Potenza Picena, nelle Marche e in quella di San Donato di Lecce dove il ricordo è tuttora presente.



Chiesa parrocchiale di San Donato



Alla grande passione oratoria p. Igino affiancava le sue doti artistiche utilizzando anche il teatro come veicolo per l'annuncio evangelico.



Due giganti della carità

p. Igino Ciabattoni e don Giuseppe Girelli

Il personaggio che diede una svolta alla vita di P. Igino fu un noto e insigne giurista, il maestro Francesco Carnelutti, il quale scorse nell'animo di quel giovane frate una spiccata sensibilità verso i poveri, in particolare verso i carcerati, tanto da consigliargli di recarsi a Verona per incontrare un piccolo e sconosciuto prete don Giuseppe Girelli che, oltre a fare il parroco, aveva preso a cuore la condizione dei detenuti che andava a trovare nelle carceri di tutta Italia per portare il seme della "Buona notizia". Don Giuseppe Girelli, che aveva fondato un'Associazione di volontariato denominata "VI Opera" (nella tradizione cattolica corrisponde all'opera di misericordia: visitare i carcerati), impegnava i sacerdoti nella cura spirituale dei detenuti con incontri chiamati "Missioni" (Le Missioni nelle carceri). Al fianco di don Giuseppe Girelli, P. Igino con il consenso dei suoi superiori marchigiani - si recò a Verona per intraprendere programmi di realizzazione nel drammatico mondo carcerario, condividendo la vita e le attività nei vari istituti di pena italiana comprese le isole.



P. Igino ritratto a cavallo in occasione della Missione nel carcere dell'Asinara in Sardegna

(la storia di tanti generosi pionieri che con coraggio hanno vissuto i drammi dei carcerati sono scritti in diversi libri curati da Danilo Donisi e Mario Zocca di Verona).



Il maestro Francesco Carnelutti



La VI opera di misericordia



La forte fede negli ideali del Vangelo e nel servizio agli ultimi amalgamò subito il carattere semplice e mite di don Giuseppe Girelli e quello travolgente e focoso di P. Igino. Insieme, erano gli anni '60, diedero vita a progetti di straordinaria originalità: per es. quello di poter vivere il proprio ministero all'interno delle carceri, in piena condivisione con i detenuti (non realizzato per il veto dell'allora Ministro della Giustizia); e l'apertura delle prime case di accoglienza per ex ergastolani ed ex detenuti a

Ronco all'Adige di Verona, e poi San Cristoforo di Predappio (FO), San Leonardo di Poggio Berni (Rimini), Maternigo di Mezzane di sotto (Verona).

Cosa fare per affrontare questi gravi problemi che avevano risvolti familiari e sociali? Il primo impegno fu di sensibilizzare la società e la chiesa. L'Opera di misericordia "visitare i carcerati", era un invito a farsi carico di sofferenze le cui radici non erano nella persona ma negli squilibri di una società spesso ingiusta e oppressiva. Il carcere è luogo di sofferenza e non sempre di redenzione, tanto che si parla di sovraffollamento, di condizioni disumane, di carenza di prospettive educative, di ozio obbligato, di carenza della sicurezza del diritto e della stessa pena, ma carico anche di aspettative e di esperienze di solidarietà e cura della dignità umana.



Mezzane di Sotto-Verona

In alto don Giuseppe Girelli con a fianco P. Igino e l'ing. Angelo Cazzaroli

Foto in basso: i primi ospiti della casa Maternostra, provenienti dal carcere. Un'esperimento coraggioso di accoglienza che apriva un nuovo rapporto tra carcere e società

Casa Maternostra - Mezzane di Sotto (VR)

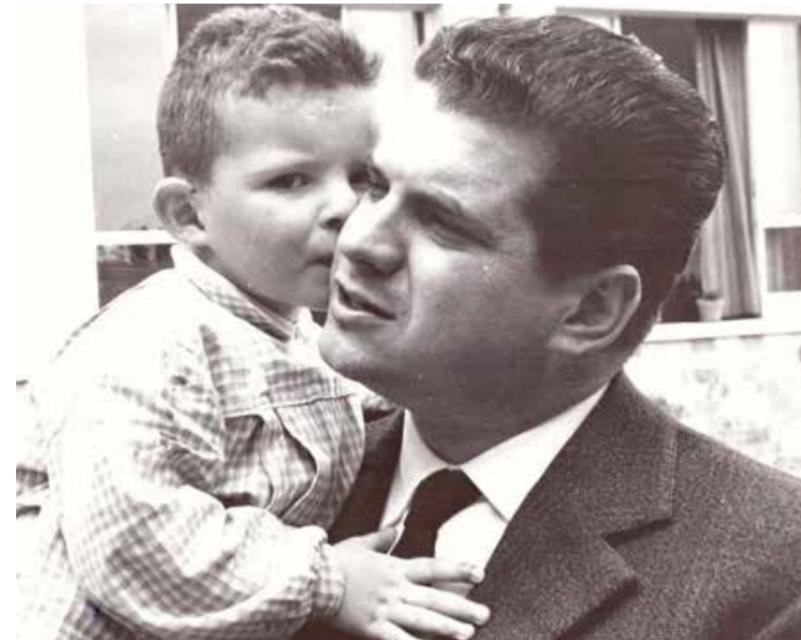


Nacque così il volontariato nelle carceri: l'impegno di persone motivate a visitare i carcerati per sostenerli nel periodo delicato della privazione della libertà, per aiutarli a conservare i legami familiari, migliorare la loro cultura, promuovere corsi di addestramento professionale.

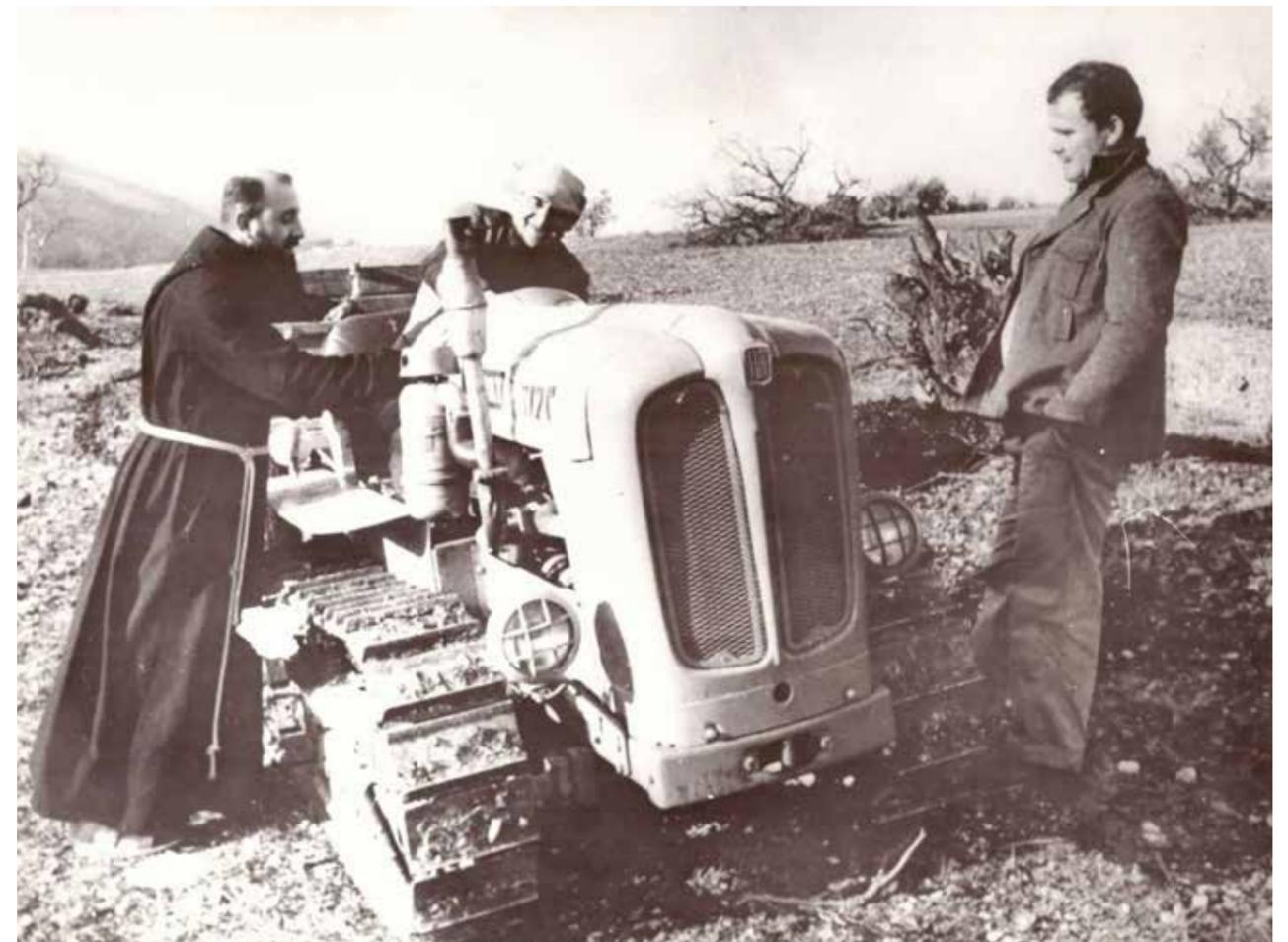
Il secondo impegno fu l'apertura a Ronco all'Adige, in provincia di Verona, di una casa per gli ex ergastolani, persone che uscivano dal carcere dopo aver ottenuto la "grazia" dal Presidente della Repubblica. Considerati ormai dei "rottami umani", trovavano nella casa, un luogo dove poter trascorrere il resto della loro vecchiaia e morire con dignità e un minimo di assistenza.

In seguito si decise l'apertura di una casa di accoglienza per ex detenuti a Mezzane di sotto, sempre in provincia di Verona, dove gli ospiti erano impegnati nel lavoro dei campi e nella cura della casa, ma nello stesso tempo orientati a trovare un lavoro all'esterno, base importante per il loro inserimento nella vita sociale. Fu in questo periodo l'incontro provvidenziale con l'industriale della carta l'ing. Angelo Cazzaroli che fu

conquistato dall'entusiasmo e dalle idee di questi due sacerdoti e mise a loro servizio la sua esperienza imprenditoriale, oltre alla sua sensibilità cristiana. Aveva capito che non bastava portare nella sua cartiera gli ex detenuti senza un lavoro preventivo di sensibilizzazione per una perfetta integrazione. Ogni ex detenuto avrebbe perciò fatto parte di un piccolo gruppo di operai che lo avrebbero accolto, facendosi carico delle iniziali lacune e fragilità.



L'ing. Angelo Cazzaroli
L'uomo della carità evangelica vissuta con gioia e serenità



Casa Maternostra - Mezzane di Sotto (VR) - P. Iginò con gli Ospiti della casa impegnati nel lavoro dei campi

DA VERONA A SAN SEVERINO MARCHE

Negli anni '60 P. Iginò continua il suo apostolato, in seguito al generoso lascito della Sig.ra Eloisa Paparelli ved. Miliani, nel territorio di San Severino Marche. P. Iginò realizza la sua grande Opera sociale finalizzata al recupero e al reinserimento sociale di detenuti accolti in licenza premio, in libertà vigilata e per effetto della Liberazione Condizionale per gli ergastolani presso la casa di Berta di San Severino Marche.



Anacleto Miliani ed Eloisa Paparelli, i generosi conuigi che hanno donato la loro proprietà, oggi "fondazione Opera Pia Miliani"

P. Iginò diceva: *"Bisogna capire bene la storia dell'uomo che è difettosa fin dall'inizio e si trascina lungo i secoli mali vecchi e nuovi. Mali che si riciclano ma hanno un'unica radice: la mente ed il cuore dell'uomo. Non bisogna andare tanto lontano per cercare il punto geografico, le etnie, o le cause del male. E' più facile per l'uomo andare lontano... essere missionario ... andare tra sconosciuti... tra gente che parla un altro linguaggio, ha altri costumi, altre cause del male. Il male è male ovunque vive l'uomo e si rivela nella distonia mentale e nella furia del suo esprimersi."*



Prospetto della casa "Opera Pia Miliani"

Il 04 dicembre 1961 viene costituita la Fondazione "Opera Pia Miliani" con atto di Donazione a rogito del Notaio Picchietti Gino di Jesi (AN).

La suddetta iniziativa nel corso degli anni si è evoluta tanto da dar vita ad Enti autonomi capaci di rispondere in maniera concreta alle nuove problematiche connesse all'emarginazione sociale e alle diverse dipendenze.



*pace
&
bene
&
tutti*



Nel 1964 le autorità regionali ed il Ministero di Grazia e Giustizia, iniziano ad interessarsi dell'iniziativa, la quale formula progetti di collegamento con altre forze interregionali per cercare di realizzare una confederazione nazionale. Sempre nel novembre 1964 nella



trasmissione televisiva "Pace e Bene a tutti" condotta da P. Mariano da Torino, comunicava che un suo confratello P. Iginò da Offida, (nella regione Marche) iniziava questa Opera di Carità in S. Severino M. divulgandola e chiedendo la partecipazione dell'intero territorio nazionale, a chi si sentiva toccato da questo invito. Detta trasmissione suscitò grande interesse in tutta Italia tanto da avere le prime adesioni sia di uomini che donne di buona volontà, oltre ad aggregazioni gruppalì sia del Nord che del Sud dell'Italia.

Nella pagina a fianco veduta panoramica della Comunità "Opera Pia A.E. Miliani".
Foto in alto: P. Iginò con a fianco p. Mariano
Foto in basso: P. Iginò a colloquio con Alessandro Serenelli ospite della Comunità di Berta prima di passare nel convento dei frati Cappuccini a Macerata. Serenelli si era macchiato di omicidio uccidendo, Santa Maria Goretti, ma grazie alle sue preghiere aveva iniziato un cammino di conversione.
Foto in fondo: Primi ospiti di Berta occupati nella lavorazione cardatura della lana.





Dove lo Stato non trovava il sistema di venire incontro ad un diritto alla persona, P. Iginò fu un anticipatore dell'Assistenza Sociale, un intuitore di un nuovo modo di farsi APOSTOLO sia nella Chiesa di Dio che nella Società Civile.

Il tema del sapere e della cultura è importante per P. Iginò che ogni anno ha cercato di programmare vari convegni di studio anche in collaborazione con diversi studiosi, magistrati e politici. Ha organizzato in Ascoli Piceno la seconda giornata della Redenzione Sociale ed un convegno di giuristi sulle problematiche carcerarie e post-carcerarie a cui hanno partecipato l'ing. Cazzaroli di Verona e D. Giuseppe Girelli.

L'11 luglio dello stesso anno il Santo Padre – Paolo VI – riceve in Vaticano, il fondatore Padre Iginò Ciabattoni in udienza privata; mentre il 23 ottobre l'On. Oronzo Reale inaugura a San Severino Marche un nuovo reparto della Comunità.

Sempre nello stesso anno, il 14 marzo, la Regione Marche con Decreto n. 21 inserisce nell'elenco dell'Albo Regionale delle Associazioni di volontariato, l'istituto Croce Bianca. Iniziano i corsi di Formazione per aderenti all'ideale di assistenza carceraria e si dà avvio a nuove strutture: Predappio di Forlì (1968), Poggio Berni Rimini, Maternigo e Mezzane di Sotto di Verona.



Confronto sulle problematiche sociali. L'intervento di P. Iginò con alla sua destra il procuratore dr. M. Mandrelli, il pres. Tribunale Minorenni dr. M. Perucci; alla sua sinistra il dr. Balloni

Pagina a fianco: foto riguardanti l'inaugurazione di una delle palazzine della Comunità di San Severino alla presenza dell'On. Oronzo Reale, del presidente del tribunale di Camerino dott. Giovanni Sabalich e altri rappresentanti della magistratura, della politica e del volontariato



La Croce Bianca: una voce libera



L'intuizione più straordinaria di questi due sacerdoti P. Igino Ciabattoni e don Giuseppe Girelli fu di puntare sul volontariato con la costituzione di un movimento laicale chiamato "Croce Bianca", aperto a tutti, ma soprattutto a laici, sia impegnati a tempo pieno, sia legati alle loro attività purchè avessero a cuore il bene completo della persona emarginata e deviante, come spiegò in una trasmissione televisiva l'indimenticabile P. Mariano da Torino: "...come c'è una croce rossa che cura le ferite del corpo, così la Croce Bianca soccorre chi è ferito nell'anima e nella psiche".

Il 7 aprile 1969, viene istituito con atto del notaio Giulio Acquaticci di Macerata l'Atto Costitutivo dell'Associazione laicale Istituto Croce Bianca allo scopo di promuovere la



formazione del personale volontario per l'assistenza carceraria e post-carceraria ed interventi sull'emarginazione sociale quali: la tossicodipendenza, l'alcoolismo, la devianza attraverso l'attivazione di azioni finalizzate alla prevenzione, cura e reinserimento socio-lavorativo di soggetti affetti da disturbi da vecchie e nuove forme di dipendenza patologica, e sottoposti a misure alternative alla detenzione.



I primi volontari della Croce Bianca con S.E.Mons. F. Longinotti, il ministro provinciale Stanislaò Santachiara e p. Reginaldo

nella Chiesa e nella società

Centro Studi Croce Bianca: sede di studio, ricerca e formazione dei volontari



P. Igino radicò qui a San Severino il progetto Croce Bianca costruendo la sede del "Centro Studi Croce Bianca" come dimora dei volontari e luogo di studio e ricerca sui fenomeni della devianza e della droga. Per questo ottenne l'approvazione e il sostegno dell'allora Vescovo Mons. F. Longinotti, dei provinciali S. Santachiara, P. Ortensio Urbanelli, del presidente del tribunale dott. Giovanni Sabalich con l'ispirata presenza di P. Reginaldo Maranesi, i quali posero le basi per una spiritualità a forte impronta francescana pur vissuta nella condivisione di altre esperienze.



Mons. Ferdinando Longinotti, vescovo di San Severino Marche - Treia con i primi volontari della Croce Bianca

LO SVILUPPO DELLA GROCE BIANCA

Negli anni '70, l'Istituto Croce Bianca, in occasione della Legge di Riforma Penitenziaria del 26 luglio 1975 n. 354 recante "Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà", collabora con il suo staff operativo, con il Ministero di Grazia e Giustizia in San Severino Marche presso la sede dell'Istituto Croce Bianca, qui magistrati ed esperti dello stesso Ministero, per diverse settimane, lavorarono per la stesura del regolamento interno che avrebbe disciplinato i controlli cui dovevano sottoporsi tutti i detenuti che usufruivano di misure alternative alla detenzione, tenendo presente anche come gli altri paesi europei avevano cercato di attuare. Determinanti furono l'apporto di gruppi di volontariato che nel frattempo si erano organizzati da Forlì guidati dall'indimenticabile Gian Pietro Montanari fino a San Donato di Lecce con il fedele amico don Antonio Greco.



Nel 1973 veniva conferita a Padre Igino, la medaglia d'argento al merito della Redenzione Sociale dal Ministero di Grazia e Giustizia e consegnatagli dall'allora Presidente del Tribunale di Camerino dr Giovanni Sabalich. P. Igino vulcano ed instancabile per natura, è stato anche per molteplici anni Responsabile delle Opere Sociali della Caritas Nazionale.

Oltre alla realtà di San Severino Marche (MC), negli anni '70 ha fondato e coordinato diverse Comunità Terapeutiche in: Bari Palese; Fratta Terme di Bertinoro Forlì; Ponte a Poppi di Arezzo; Ascoli Piceno; Massignano di Ancona; Valle Orta di Appignano del Tronto (AP); Aliforni di San Severino M. (MC). Padre Igino avvia convegni sempre più specifici e progetti finalizzati al recupero dei giovani stretti nella spirale della droga e della devianza in generale. A queste iniziative, partecipano personalità di rilievo quali i professori: Ferdinando

Aiuti, Luigi Cancrini, Leonardo De Leo, Augusto Balloni, Giovanni Danieli i sacerdoti d. Luigi Ciotti, d. M. Picchi, i magistrati Giuseppe Di Gennaro, Paoletta, Battistacci, Luigi Daga, Antonio Rossi, Mario Mandrelli, Luigi Trapazzo, Girolamo Marotta Gigli, Roberto Sapio, Oreste Ciampa, Enrico Di Nicola, Pietro Fornaci, Marcello Galassi, Mario



Gruppo della Croce Bianca di Acquaviva delle Fonti (BA)

amministrativa del personale delle Comunità terapeutiche "Croce Bianca" ed "Opera Pia Miliani" tramite il rinnovo periodico di convenzioni con le diverse ASUR.

P. Igino è stato più che pioniere, un vulcano di idee e di progetti che comunque attuava, anche in collaborazione con Professori di caratura internazionale quali Jerri De Angelis dall'America, Ugo Fredà dalla Francia e altri. Vengono effettuati una serie di Corsi di Formazione per Operatori Socio-Sanitari ai quali forniscono il proprio contributo: la Regione Marche; le Province di Ancona Macerata e Lecce; i Comuni di San Severino Marche (MC), Bari, Lecce Rieti, Forlì; le Università di: Ancona, Camerino, Bologna, Trento, Macerata, La Sapienza di Roma, il Ministero di Grazia e Giustizia, il Ministero della Sanità, Il Ministero della Pubblica Istruzione.

Le risultanze delle attività formative vengono divulgate tramite l'organizzazione di convegni associate alla pubblicazione di volumi contenenti le lezioni dei docenti e gli elaborati dei partecipanti.



Gruppi provenienti da diverse regioni italiane per corsi di formazione



Gruppo Croce Bianca di Forlì

Un originale modello di attività terapeutica



Le Comunità terapeutiche Opera Miliani e Croce Bianca sono state iniziative d'avanguardia nello scenario nazionale per la lotta alla droga ed alle nuove dipendenze patologiche. In queste Comunità la giornata cominciavano con l'incontro mattutino degli Operatori e dei ragazzi (per un'ora di lezione) che P. Iginò chiamava "la scuola del Padre", o la scuola della Parola. Era il momento in cui P. Iginò insegnava gli strumenti per dare un senso alla vita. La sua parola frutto di studio, esperienza e tanta cultura era come una perla, un tesoro che i ragazzi custodivano nella loro memoria per tutta la vita.



Ecco alcuni stralci dei temi che affrontava:

"L'uomo non esaurisce l'uomo. L'uomo ricopre tutte le esigenze e i desideri dell'uomo. Gli manca l'infinito: Dio". "La recidiva è la misura della debolezza di ogni uomo. Ogni recidiva complica i tempi della guarigione e indebolisce la mente. Crea nuovo disagio. Raddoppia la debolezza fisica e psichica". "L'occhio vede e apre la finestra e la porta... ma il compito principale è vedersi"... .."quando la famiglia si scambussola nel suo prodotto che è il figlio, non solo chi sta alla sorgente sta male, ma anche chi è alla fine"... "Si ha paura quando non si è in sintonia con la Parola".



Eminentissimi studiosi, politici, uomini di scienza e di religione si sono alternati attratti dalla novità di questa scuola che non dava né voti né pagelle, ma restituiva a ciascuno il senso della dignità e della bellezza della vita.

In alto e a fianco visita alla Comunità dei Vescovi Angelo Fagiani e Francesco Massara

In basso: I ministri Rosa Russo Jervolino e Oscar Luigi Scalfaro in visita alle Comunità di Berta



Ma la soddisfazione più grande fu quando a Loreto poté incontrare Papa Giovanni Paolo II e presentare una delle ragazze della Comunità. Non era la prima volta che Padre Igino incontrava il Papa. Paolo VI lo ricevette in udienza privata e gli chiese un'attenzione particolare per le famiglie dei detenuti in particolare per i loro figli.



Padre Igino condivideva in tutto la vita dei suoi ragazzi godendo la gioia dei loro progressi e portando il peso della loro sofferenza e della loro fatica come si può vedere nella sintesi di queste immagini.



L'attività lavorativa era considerata da Padre Igino parte integrante nel recupero della persona perché restituiva alla psiche l'equilibrio e la forza che l'uomo trova nel contatto con la terra, le piante, gli animali.

LA NASCITA DI NUOVE COMUNITÀ

Nel 1984 Padre Igino inaugura nel Comune di Ancona Frazione Massignano la Comunità “*Ginestra del Conero*” allo scopo di attivare programmi terapeutici finalizzati al reinserimento socio-lavorativo a favore dei giovani giunti al termine del percorso terapeutico.



Sede Comunità terapeutica “Ginestra del Conero” Massignano (AN).

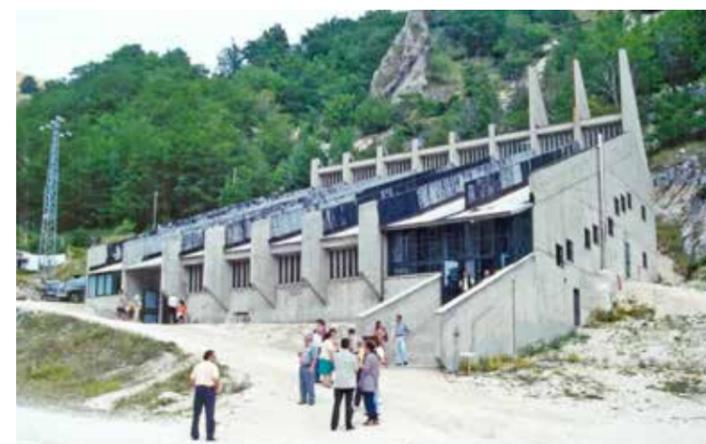
Inaugurazione alla presenza di Mons. Domenico Marinozzi e dei rappresentanti della Provincia e della Regione Marche, lavori per la raccolta dell'uva momento ludico con i bambini delle scuole in visita alla Comunità gru coronata della fattoria didattica Ginestra del Conero



Comunità Valle Orta (AP)



Altre Comunità nacquero con lo stesso spirito in diverse parti d'Italia. Tutte avranno un comune denominatore sintetizzato nella frase “progetto Fiducia”, ma poi ognuna si organizzerà secondo le necessità degli ospiti che nella Comunità troveranno il clima familiare, ma anche il taglio della ricerca, della professionalità, della responsabilità.



Comunità estiva Sassotetto (Sarnano MC)



Comunità Bertinoro (FO) affidata alla famiglia Montanari



Comunità Aliforni di San Severino M. (MC)



Comunità Il Mulino (AP)

PREMIO NAZIONALE CREATIVITÀ E VITA



Nel 1989 viene istituito il *Premio Nazionale "Creatività e Vita"* grazie alla proficua collaborazione tra l'Istituto Croce Bianca ed il Comune di San Severino Marche. Il premio *Creatività e Vita*, rappresenta un simbolo della lotta alla devianza ed un prezioso riconoscimento conferito a coloro i quali, dopo aver terminato, da un minimo di cinque anni, un programma terapeutico,

hanno dimostrato di aver raggiunto obiettivi quali: totale astinenza dal ricorso a sostanze stupefacenti e/o alle nuove forme di dipendenza patologica, stabilizzazione professionale, costituzione di un nucleo familiare, reintegrazione nel tessuto sociale. Il pensiero fisso di Padre Igino era sempre per la **SUA OPERA** condividendo giorno dopo giorno il recupero dei soggetti a lui affidati.



Alcune immagini delle varie edizioni del Premio *Creatività e vita*, svolte presso il teatro "Feronia" di San Severino Marche o presso il Centro Studi Croce Bianca.

Nelle foto la gioia di alcuni premiati per aver ricevuto questo prezioso riconoscimento



ETIOPIA: SOLIDARIETÀ SENZA CONFINI

in missione per ritrovare se stessi e dare un senso alla propria vita



L'esperienza che la Comunità terapeutica ha fatto in Etiopia è stata una delle più originali esperienze terapeutiche di questi ultimi anni.

Iniziata con un viaggio di don Donato De Blasi nella Missione dei Cappuccini in Wolayta - sud Etiopia - presto è diventata un'esperienza di eccellenza che ha permesso a decine e decine di giovani in cura presso la Comunità, di fare esperienza nei paesi in via di sviluppo, poverissimi come l'Etiopia.

Presto si è rivelata come uno strumento terapeutico per ritrovare se stessi. Confrontandosi con l'estrema povertà di tanta gente ed il coraggio di queste popolazioni che vivevano di pura sussistenza questa esperienza ha invogliato i giovani ad apprezzare il coraggio di quelle persone che amavano la vita mentre loro l'avevano sciupata a causa delle droghe.

P. Igino capì subito l'importanza e il giovamento di questa novità e dopo alcuni viaggi di conoscenza della realtà, incoraggiò questa esperienza di volontariato aprendo una casa di ospitalità non solo per i nostri ragazzi ma anche a quanti avevano a cuore le sorti dei poveri. Nacquero così progetti di sviluppo e realizzazione di opere per la popolazione locale: trattasi di costruzioni varie come: ospedale, cliniche, chiese, scuola, pozzi adibiti a prelievo dell'acqua, centro ricreativo/sociale; adozioni a distanza di minori orfani; sostegno all'autonomia lavorativa a favore della popolazione locale, attraverso il supporto diretto alla fondazione pro Dubbo onlus e alle cooperative agricole.



Momenti salienti dell'Esperienza in Etiopia: a sin. uno dei gruppi di volontari e giovani della comunità in partenza per l'Etiopia.

In alto: ingresso dell'Ospedale di Dubbo dove si svolge l'attività dei medici volontari.

In basso la casa della Croce Bianca sede dei volontari voluta fortemente da P. Igino al fine di promuovere il volontariato medico.

L'INFATICABILE LAVORO DEL SERVO FEDELE

Negli anni 2000 l'operato di P. Igino ha continuato imperterrito nella sua missione di uomo di fede nell'aiutare a realizzare quanto si proponeva giorno per giorno senza mai dare adito alla stanchezza. Non accusava mai dolori, ma con la forza, il coraggio, l'entusiasmo di sempre andava avanti proponendo cose nuove. Aveva in animo l'aiuto costante per questi figli a lui affidati.

E' da ricordare il convegno sul tema "il trattamento del tossicodipendente: percorsi possibili" che ha rappresentato l'occasione sia per conoscere ed approfondire le novità in tema di regolamento dell'esecuzione penitenziaria, sia uno spunto di osservazione in merito ai percorsi riabilitativi dei detenuti tossicodipendenti.

Infatti, in questo convegno erano presenti da ogni parte d'Italia operatori Penitenziari di diverse professionalità oltre alla partecipazione attiva della Magistratura di Sorveglianza di diverse regioni. Questo per dire che il suo operato ha collaborato a tener vive i vari ruoli e le varie figure professionali del Ministero di Grazia e Giustizia oltre che della Direzione Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena.



IL VALORE DEI CONVEGNI:



don Luigi Ciotti e avv. Vincenzo Marolda



don Mario Picchi



I prof.ri Gaetano De Leo e Mario Pascocci

na penale. Spesso i convegni si arricchivano della presenza e dell'esperienza di esperti provenienti dalla Spagna, Francia, America ecc. Era anche l'occasione di confrontarsi e incoraggiarsi con altri pionieri che in diverse parti d'Italia avevano avviato coraggiosi esperimenti di accoglienza in Comunità o altre forme di sostegno sociale verso quanti vivevano una condizione di emarginazione spesso causata proprio dalle ingiustizie e lacune sociali.

I "Convegni di Studi" organizzati da P. Igino, hanno accompagnato la storia della Croce Bianca. Erano definiti "Convegni religioso-sociali" come per dire che affrontavano le problematiche dell'uomo inteso nella sua pienezza. Si approfondivano le malattie dello spirito, si cercavano soluzioni alle problematiche sociali quali la devianza e la droga. Per discutere sui temi della pena, delle condizioni dei detenuti nel carcere, delle riforme sull'ordinamento penitenziario, a San Severino si sono dati appuntamento personaggi di primo piano sulla sce-



Il prof. Jerry De Angelis dall'America



Esperti spagnoli in visita alla comunità

L'INFATICABILE LAVORO DEL SERVO FEDELE



Al centro il Consigliere di Cassazione dr. Pierleone Fochessati con a fianco il magistrato dr. Raffaele Agostini e P. Iginò

Si ricorda inoltre che a partire dal 2006 al 2011, in seguito alla realizzazione delle disposizioni contenute nel D.G.R. 747/04 con il quale si costituisce il Dipartimento delle Dipendenze Patologiche nell'area Vasta 3 dell'ASUR Marche. P. Iginò, proprio in base alla sua lunga esperienza, è stato nominato membro del Comitato di dipartimento come garanzia della continuità assistenziale integrata pubblico/privato dei pazienti in trattamento residenziale e prevenzione del disagio; attivazione di percorsi terapeutici individualizzati

anche in riferimento alle nuove forme di dipendenza patologica. Sempre nel 2006 ed esattamente il 13 dicembre, le autorità della Regione Marche riconobbero a P. Iginò il merito di aver lavorato per competenza e professionalità e di aver stimolato la società con convegni e giornate di studio tanto da ricevere il riconoscimento del Consiglio Regionale Unipol Marche, le "Chiavi del Sorriso".



Convegno al Centro Studi, da sinistra: il dr. Fabio Eusebi, dr. Raffaele Janucci, dott.ssa Maria Pia Giufrida, dr. Raffaele Agostini, P. Iginò

Il suo lavoro è veramente stato incessante giorno e notte sempre in prima linea, senza mai perdere di vista l'uomo, continuando imperterrito ad impegnarsi anche con l'aiuto dei suoi collaboratori a gestire i diversi progetti finanziati sia dal Dipartimento Dipendenze Patologiche che dalla Regione Marche. Ciò per dare continuità assistenziale nell'attivazione di sempre nuovi percorsi terapeutici individualizzati finalizzati all'inserimento socio-familiare-lavorativo.



Convegno al Centro Studi: interventi del dr. Marco Nocchi della Regione Marche, del dr. Gianni Giuli DDP Area vasta 3 Macerata e di P. Iginò



I pionieri delle Comunità terapeutiche marchigiane: da sin. il dr. Marcello Secchiaroli, dr. Silvio Cattarina, dr. Francesco Cicchi, P. Iginò, dr. Eraldo Giangiacomi



I Vescovi Mons. Domenica Marinozzi, Mons. Francesco Giovanni Brugnaro e P. Iginò insieme al servizio della Chiesa e dei poveri

I GIORNI DELLA MEMORIA

L'ultimo intervento è stato nel convegno europeo organizzato dalla Croce Bianca al fine di affrontare il problema della dipendenza patologica tra gli alunni della scuola. Come sempre la sua parola appassionata, il suo pensiero lucido, le sue argomentazioni convincenti sono state accolte con entusiasmo e gratitudine.



P. Igino celebrava con gioia i ricordi che avevano caratterizzato la sua vita. La festa dei compleanni, l'anniversario della sua professione religiosa e dell'ordinazione sacerdotale, gli avvenimenti salienti della vita della Croce Bianca costituivano l'occasione per ritrovarsi tra amici, con i fratelli e i parenti, ma soprattutto con le famiglie, le quali portavano i loro bambini e rendevano le feste cariche di ottimismo e felicità.



Foto in alto Santuario di Loreto: P. Igino concelebra con Mons. Piergiorgio Silvano Nesti. In basso P. Igino in preghiera con i confratelli: P. Marzio Calletti, P. Francesco Biondolillo da Palermo, P. Fabio e P. Olindo dal Veneto



Festa per l'ultimo compleanno. Come sempre P. Igino attorniato da tanti affezionati amici, collaboratori e confratelli, ma anche tristezza perché non c'erano più i fratelli Lelio e Pippo, e soprattutto il caro nipote Mario Ciabattini deceduto alcuni mesi prima.



Purtroppo l'età trascorreva e gli acciacchi appesantivano il suo corpo, ma non la sua intelligenza. Continuava ad essere una guida illuminante sia nelle comunità che nei C.d.A. dei tre Enti. Si è sempre dibattuto per il bene dei soggetti a lui affidati, alle famiglie ed al territorio. Sino alla sera del 17 gennaio 2020 P. Igino è stato sempre lucido, presente ed attento in tutto,



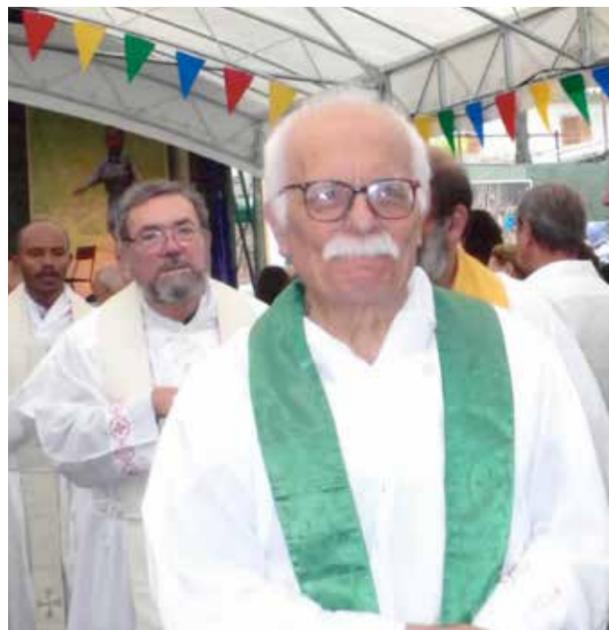
mantenendo vivo il ruolo e la carica di Presidente della Cooperativa Sociale Berta '80 di San Severino Marche (MC) con il ruolo di supervisore dirigente delle Comunità Terapeutiche da lui fondate. Nella notte del 17 gennaio 2020 in punta di piedi, lasciava questo mondo per unirsi alla gloria di Dio, ai suoi

santi Protettori e confratelli, con i quali aveva condiviso la spiritualità francescana semplice e concreta. Come non ricordare p. Reginaldo Maranesi, P. Ortensio da Spinetoli, ma anche i Vescovi.

Grazie Padre Igino, ti ringraziamo profondamente per tutti gli esempi positivi che ci hai lasciato attraverso il tuo impegno costante, promettendoti di portare avanti le tue Opere con lo stesso slancio e dedizione come tu l'hai mantenuto, sei ancora e resterai per sempre nei nostri cuori.



Padre Igino con gli amici: padre Reginaldo Maranesi foto in alto don Elvio Damoli in basso a sinistra e padre Ortensio Urbanelli a destra



P. Igino Ciabattoni UOMO DEL VANGELO di Alberto Pellegrino



nel 1963 fummo convocati, l'arch. Luigi Cristini ed io, da un giovane frate arrivato da Verona in località Berta, dove voleva aprire una Comunità per il recupero sociale degli ex carcerati. Lo trovammo dentro una casa colonica quasi fatiscente, dentro una stalla piena di bovini mentre spalava il letame.

Alto e robusto, questo frate ci guardò fisso e disse a Cristini e a me "ho saputo che tu sei un architetto e che tu sei un sociologo. Da domani dovrete collaborare con me". Era Padre igino Ciabattoni da Offida, un cappuccino deci-

so, intelligente, pieno di traboccante umanità e di genuina spiritualità, uomo del Vangelo e del Concilio Vaticano II, lontano da ogni forma di clericalismo.

In quel giorno nacque per me un'amicizia che è durata una vita intera, insieme a una collaborazione con l'Istituto Croce Bianca che è durata oltre trent'anni.

In pochi anni Padre Igino ha saputo compiere un piccolo miracolo e quella casa colonica semidiroccata è diventata un piccolo villaggio e una florida azienda agricola: l'edificio è stato restaurato e ne è stato costruito uno nuovo per accogliere altri ospiti; è stata costituita una cooperativa agricola, fatto un impianto d'irrigazione e costruita una grande stalla per il bestiame; sono nati una sede della Croce Bianca e un capannone per ospitare la cooperativa di lavoro per la tipografia, dove si stampavano la rivista "Semaforo Verde" e "l'Appennino Camerte", numerosi volumi di psicologia, pedagogia, sociologia, pastorale. Durante tutti questi lavori la Comunità si era trasferita presso il Convento dei Cappuccini per poi tornare definitivamente a Berta.

Col passare del tempo e il trasformarsi dei problemi la Comunità ha cominciato a occuparsi non solo degli ex carcerati, ma anche del recupero dei tossicodipendenti, alcolisti, malati mentali. Sono arrivati assistenti sociali, psichiatri, psicologi, medici. Padre Igino era instancabile come padre spirituale, come amministratore, come organizzatore di eventi.

Su sua iniziativa sono stati organizzati corsi di formazione per il recupero sociale, culturale e spirituale degli ospiti; piccoli eventi teatrali e rassegne cinematografiche; sono stati organizzati premi per valorizzare quegli ospiti che erano ritornati ad inserirsi con successo nella società.

Una risonanza nazionale hanno avuto i Convegni di studi socio-religiosi che hanno visto la presenza di magistrati ed esperti del Ministero di Grazia e Giustizia, teologi e biblisti, sociologi e pedagogisti, psicologi e psichiatri come Luigi Cancrini, il fondatore di Libera don Luigi Ciotti, uomini politici, amministratori locali, direttori di Comunità di recupero situate in altre regioni. Si trattava di un avvenimento annuale che richiamava l'attenzione di quotidiani e televisioni, che si concludeva con le pubblicazioni degli "Atti" contenenti tutti gli interventi dei convegnisti relatori. In questi incontri si trattavano temi di fondamentale importanza come il recupero degli ex detenuti previsto dalla nostra Costituzione, il recupero dei tossicodipendenti, le nuove forme di microcriminalità e il terrorismo degli anni Settanta. Quei volumi hanno

ancora una grande importanza per lo studio dei problemi trattati e la valutazione storica della società italiana negli anni Sessanta/Settanta/Ottanta.

Padre Iginò Ciabattoni è stato un grande uomo e un grande cristiano, un testimone del Vangelo, una persona che con il suo impegno, il suo lavoro, il suo sacrificio ha dato lustro a San Severino, anche se la città non sempre l'ha amato, capito ed apprezzato la sua straordinaria opera di operatore sociale e di sacerdote. Al di là di tante piccolezze umane, il suo operato rimane straordinario e tutti noi che gli siamo stati vicini e abbiamo lavorato e studiato al suo fianco, siamo orgogliosi di averlo fatto disinteressatamente, per spirito di servizio alla luce di quel Vangelo che non è solo un libro religioso ma un grande insegnamento d'impegno sociale e umano.

Grazie Iginò di essere stato in mezzo a noi con il tuo esempio, con il tuo Cristianesimo a volte anche "violento" ma sempre costruttivo ed essenziale, sempre orientato al servizio dei più deboli ed emarginati.



Caro fratello Donato, il Signore ti dia pace. Ricevo ora la notizia della morte di Iginò, rientrando da un lungo e faticoso viaggio, molto stanco e piuttosto provato in tutto.

Tu perdi il padre, io un grande amico e la Provincia dei Cappuccini uno tra i pochi profeti, non stimato (non sarebbe stato un profeta altrimenti!). Sono contento che posso associare il ricordo del tuo amato padre e mio caro amico Iginò a quello di mamma, oggi, che ricorrono i quattro anni dalla sua morte. Sono contento anche che nell'ultimo mio viaggio in Italia ho potuto passare del tempo con lui ed è stato il mio ultimo incontro. I tre mesi che ho vissuto con lui e con voi, alla fine del 2006, sono sempre un ricordo carissimo nella mia vita. Se il Signore non mi avesse chiamato di nuovo in Etiopia, di certo sarei rimasto con voi, e, te lo dico in grande confidenza, se c'è una futura vita cappuccina per me, la vedo solo con te e nella casa del fratello Iginò e tua e in quella realtà di povertà ed emarginazione.

Quando ci siamo visti l'ultima volta ti chiedevo una camera, e tu mi dicevi dei lavori in corso. Oggi, sulla bara di Iginò, ti chiedo di potermi accogliere con te quando vengo in Italia in vacanza e, alla fine del mio mandato, se ci arrivo, di poter passare gli ultimi giorni della mia vita con te, nella vostra struttura. Penso che mamma sia tanto contenta di incontrarsi oggi con padre Iginò, che ha sempre tanto stimato e oggi, che sono morti lo stesso giorno, anche lei chiederà un posticino per me per gli ultimi giorni della vita nella casa di padre Iginò.

Coraggio Donato, posso immaginare la tua sofferenza, ma sempre sostenuta dalla tua grande fede in Gesù morto e risorto.

Questa morte ci fa più fratelli.

La pace, Angelo.



Carissimo nonno Iginò,
scusa se ti disturbo, immagino tu sia impegnato con i tuoi mille animali ed amici, ma dovevo davvero scriverti. È un periodo un po' buio qui, anche se sono convinta tu già lo sappia. Siamo tutti lontani, tutti chiusi in casa, io in una che non è neanche la mia, e abbiamo tutti bisogno di un nonno in questo momento. Il 25 febbraio del 2006 ringraziavi me ed i miei sei fratelli per aver festeggiato con te il tuo cinquantesimo anniversario di sacerdozio e ci scrivevi: voletegli bene ai nonni, tanto bene, perché i nonni sono coloro che fabbricano le cose del bene, sono coloro che non si stancano mai di volervi bene. E noi lo sappiamo perfettamente che non ti sei stancato di volerci bene, tosto come sei sarebbe impossibile.

Però è difficile pensare di non vederci più. Di non mettersi più tutti in macchina per venirti a trovare. Di non trovarti indaffarato in qualche lavoro, con la coppola e gli occhiali un po' appannati. E' difficile perché, come dicevi tu, "se non ci incontriamo ogni tanto non riusciamo a vivere". E secondo me è già troppo tempo che non ci incontriamo. In quella stessa lettera ci chiedevi se fossimo capaci di portarti due disegni, uno raffigurante la vita e uno l'anima. Io ci ho pensato tanto sai, ho provato ad immaginare un disegno astratto, poetico, adatto. Però poi ho pensato che la vita di cui tu ci parlavi è concreta, schietta e diretta, non facile e romantica. E quindi ci sono riuscita, a disegnarla intendo. Mi immagino di tornare indietro e sedermi ancora sul tuo trattore, in braccio a te, con Guglielmo che vuole rubarmi il posto e Gregorio che vuole sapere quante galline hai nel pollaio. Con papà che fa toccare le corna delle mucche a Leonardo e Cosimo che vuole imparare a salire a cavallo. Con Salvatore che scivola sul fieno e mamma con il pancione. E tu che ridi, felice, profondo, e mi dici che devo essere fiera della mia famiglia, perché senza di loro non saprei raccontare cos'è la vita. Ora che il primo disegno è fatto penserò al secondo, il più difficile. Sarò capace di disegnare l'anima?

Ci manchi tanto, ti abbracciamo e ti stringiamo al cuore.

Con affetto, i tuoi nipotini.

Ottavia Firmani

PREGHIERA

**A Padre Iginò maestro e guida
di insuperabile ed ineguagliabile valore**

**Uomo saggio, consapevole, discreto, umile paziente ma altrettanto determinato,
risoluto certo e concreto.**

**"Signore Ti prego per questa anima santa,
accoglilo nella Tua Dimora eterna nella pace, nell'amore,
nella spiritualità e nell'immensa misericordia del Tuo eterno Regno"**

Donatella Pezzola



CIAO PADRE IGINO !

“A tutta forza”!, il motto della trasmissione televisiva di TVRS, ideata e condotta da te, ben descrive la tua personalità:

- VULCANO di idee, progetti, realizzazioni,
- LAVORATORE INDEFESSO a fianco dei collaboratori, il primo ad iniziare, quasi sempre l'ultimo ad andare a dormire la sera;
- TRASCINATORE di giovani, che conquistavi con l'esempio, la positività, l'entusiasmo ed il coinvolgimento in prima persona, spronandoli a non arrendersi mai di fronte alle difficoltà della vita;
- sempre AGGIORNATO, sulle problematiche sociali riguardanti soprattutto i giovani e gli ultimi: hai realizzato una quantità incalcolabile di progetti, nell'ottica della prevenzione del “disagio” e del recupero della “persona”, dagli ex-detenuti alle comunità per tossicodipendenti;
- sempre LUCIDO E PUNTUALE nell'individuare: contenuti, tempi, modi, mezzi per implementare nuovi progetti da sviluppare;
- la tua, una MENTE instancabile fino all'ultimo giorno.

La Croce Bianca e tutte le opere che hai realizzato hanno avuto come obiettivo la promozione umana in tutti e per tutti, senza lasciare indietro alcuno.

Te ne sei andato nel silenzio della notte, in punta di piedi, portando con te le aspettative di altri progetti da sviluppare, che fino a ieri sera hai illustrato ai tuoi collaboratori e ai volontari.

BUON VIAGGIO Padre Iginò, continua a seguire dall'alto le tue opere.

GRAZIE per quello che sei stato per tutti.

Cecilia



San Severino in lutto è morto padre Iginò Ciabattoni, guida della cooperativa sociale Berta '80 e dell'Istituto Croce Bianca, da lui fondati con lo scopo di formare volontari e avviare progetti di prevenzione e recupero delle persone affette da disturbi causati da dipendenze patologiche.

Il suo cuore ha cessato di battere nella notte. Nato ad Offida il 29 giugno 1931, appartenente all'Ordine dei Frati Cappuccini, grazie al generoso contributo di Eloisa Paparelli, vedova Miliani, nel 1963 fondò l'opera sociale che ha sede nella frazione di Berta e che da oltre mezzo secolo è impegnata quotidianamente nel recupero e nel reinserimento di ex detenuti. Col tempo l'attività della struttura si è trasformata, dando vita alla Fondazione Opera Pia Miliani, impegnata ad analizzare i fenomeni del disagio e nell'accogliere, a livello residenziale, soggetti affetti da problemi di abuso di sostanze.

E' nato così l'Istituto Croce Bianca. Padre Iginò ha sempre seguito in prima persona i suoi “ragazzi”, giovani dai vent'anni in su, affetti da tossicodipendenza, alcolodipendenza e patologie psichiatriche. Fra di loro anche molti ex detenuti che lui non ha mai considerato come ultimi ma come propri figli.

Il sindaco Rosa Piermattei, esprimendo profondo cordoglio per la notizia, ha ricordato così la figura di padre Iginò: «E' stato un faro e un approdo sicuro per moltissime persone sfortunate. Una guida straordinaria per molte vittime di tante dipendenze. Se ne va un grande uomo, un vero padre spirituale, una istituzione per tutti. I suoi “ragazzi”, ne sono certa, continueranno ad avere in lui una grande guida anche ora che non c'è più».

Rosa Piermattei
Sindaco di S. Severino Marche



Ciao Papà,

sono tante le parole per descriverti ma trovarne troppe sarebbe come non dire nessuna. In questo giorno strano, in cui la tua assenza è la presenza più importante, in cui il dolore ci ha investito come una botta sorda, senza parole, io trovo quelle da dirti.

Trovo il tempo di un sorriso amaro, nel pensare che forse saresti orgoglioso, di vederci tutti qui a ricordare e a celebrare la tua partenza, ma soprattutto sorrido dell'ironia della vita, che nella morte restituisce la dimensione più vera, l'essenza a tutte le cose. Per questo oggi, ti chiamo Papà e penso Papà. Non uso la parola Padre, quella che ho sempre scelto pensando a te, perché soltanto negli ultimi giorni, la malattia, la fragilità mi hanno mostrato una parte che è sempre stata nascosta dal tuo essere un Maestro rigoroso, talvolta severo, spesso inflessibile. Soltanto adesso che non ci sei, riesco a vedere l'Amore tenero dentro il Tuo sguardo Azzurro! Oggi di quegli inutili orpelli non è rimasto più nulla: né la durezza delle tue parole, né la rabbia più cieca. Oggi resta solo l'Amore. Voglio dirti grazie per averci insegnato la VITA. Per essere stato un esempio, ogni giorno, nel farci capire quanto sia importante guardare più in là de proprio naso e allenare la mente ed il cuore a pensare in grande. Sei stato un pioniere grintoso, perché la tua testa andava più veloce dei tempi: con costanza ed impegno. Hai saputo portare avanti i tuoi progetti; sei stato un uomo generoso e capace di intime ed insospettate umiltà. Ed oggi che anche il tempo piange la tua perdita, noi ragazzi della Comunità Ti chiediamo un'ultima cosa:

“PROTEGGICI DA LASSÙ” TI VOGLIAMO BENE. I TUOI FIGLI.

Rusticucci Luciano



Incontrai P. Iginò la prima volta nella Chiesa della mia Parrocchia “Resurrezione del Signore” a San Donato di Lecce. Lui era ospite del parroco don Antonio Greco che lo aveva invitato per la predicazione quaresimale. Io avevo cominciato a muovere i primi passi, come seminarista, nel seminario Arcivescovile di Otranto. Mi chiese se volevo far parte di un gruppo di volontariato che si stava appena formando a servizio dei poveri. Al che gli dissi che la mia intenzione era di andare a fare il Missionario in Africa.

Ma lui mi bloccò subito e con quei modi irruenti e decisi che in seguito capì essere caratteristica della sua personalità, mi disse: “Guarda che la Missione è qui”! Così decisi di seguirlo per una Missione di cui non capivo ancora la reale consistenza. Cominciai a rendermi conto quando lo stesso anno, 1964 mi portò in un piccolo villaggio chiamato Mezzane di Sotto in Provincia

di Verona dove un mite e umile sacerdote chiamato don Giuseppe Girelli, accoglieva ex ergastolani, dei veri rottami umani che uscivano dal carcere e che nessuno voleva ma per don Giuseppe erano gli ultimi del Vangelo ai quali aprire il cuore e la casa. Oggi la Chiesa lo venera come beato.

P. Iginò, dopo qualche anno esportò il modello di accoglienza a Berta di San Severino Marche. Anche qui l'oggetto della Missione non era cambiato, i poveri sì! Accanto agli ex carcerati si affiancarono gli alcolisti, e poi i tossicodipendenti e poi chi era afflitto da sofferenze della psiche. La Missione si faceva sempre più difficile, ma io ero ancora accanto a P. Iginò che tra innumerevoli difficoltà e contraddizioni mi insegnava a vivere il Vangelo come aveva fatto San Francesco. Mi fece conoscere un altro “santo” che a quei tempi era un frate famoso che parlava dalla televisione, un certo P. Mariano anche lui oggi riconosciuto come Beato. Capì che Il Signore mi aveva mandato segnali chiari: la santità è un cammino che passa attraverso l'umanità. Non ha importanza se ha il volto di un migrante, di un carcerato, di un alcolista, l'importante che tu veda in lui Gesù.

Un giorno p. Iginò mi chiamò: era arrivato in Comunità un alcoolista che aveva preso le botte e aveva il volto tutto tumefatto. Mi disse: “vuoi vedere il volto del crocifisso? Guarda quest'uomo”. Da allora le parole del Salmo hanno per me un significato speciale: “Il tuo volto, Signore, io cerco...non nascondermi il tuo volto”.

In Missione in Africa poi ci sono andato davvero, ma non da solo, con i giovani della Comunità terapeutica e una volta si aggiunse anche p. Iginò...non per convertire nessuno, ma per dare un senso alla nostra vita.

Per tutto questo non posso che ringraziare il Signore che in P. Iginò ho trovato un padre e un maestro di vita.

don Donato De Blasi



Ricordando il nostro Fondatore

Papa Francesco, nell'omelia della Domenica delle Palme 2020, ha detto: "E' difficile amare senza essere amati, ed è ancora più difficile servire se non ci lasciamo servire da Dio".

Le parole del Papa ci fanno ricordare la vita e l'attività del nostro caro e amato Fondatore P. Igino.

Egli donò la sua vita a Dio fin dalla prima giovinezza, rispondendo alla divina chiamata che lo voleva nell'Ordine dei Frati

Minori Cappuccini delle Marche. Chiamato per servire. Infatti, se si analizzano le attività della sua vita sacerdotale, scopriamo che si mise subito a servire fratelli che avevano bisogno di comprensione e di aiuto, non badando al sacrificio che questo comportava.

Suoi prediletti erano i giovani che incontrava nelle parrocchie della sua regione e del lontano Salento, dov'è ricordato con comprensibile nostalgia. Seguirono, poi, gli ex ergastolani e gli ex detenuti in genere, che cercò di recuperare con un iter terapeutico della "Scuola del Padre" (così chiama l'ora di riflessione programmazione) che ogni mattina teneva agli ospiti dal 1978 ai nostri giorni.

Pochi, come lui, hanno messo la vita a servizio di giovani che venivano da diverse forme di devianze, inculcando i veri e alti valori umani, sociali e morali con coraggio, efficacia e amore.

Amava i suoi "figli" - così chiamava tutti gli ospiti delle Comunità terapeutiche - per i quali si batteva, nonostante le immancabili delusioni che lo fecero soffrire senza, tuttavia, rinunciare a un lavoro che vedeva come una missione nella missione affidatagli da Dio e che amò molto perché amava molto.

Chi scrive può attestarlo "de visu" perché testimone diretta di quanto è avvenuto. Padre Igino era un trascinateur come i veri innamorati di Cristo. Gli si potrebbe rimproverare una certa durezza che di tanto in tanto usava; ma sapeva in anticipo che cosa ne sarebbe nato poi.

Ha sempre insistito sull'aiuto da dare ai poveri; poveri in tutti i sensi, soprattutto chi aveva famiglia e non poteva aiutarla perché ospite nelle "sue" comunità terapeutiche.

Sono più che certa che in tutti i suoi assistiti vedeva Dio perché lo riteneva un fratello, tanto più caro quanto più bisognoso. Non ha mai chiesto nulla per sé, accontentandosi di quanto la povertà francescana gli consentiva di avere. Se trovava qualcosa di più, era più che certo che finiva nelle mani del primo povero che incontrava.

Come tutti, anche lui ha sperimentato più di un'ingratitudine (San Francesco diceva che la gratitudine è una virtù di Dio); l'aveva messo in programma e continuò il lavoro senza farsi condizionare da nulla e da nessuno perché era un vero "uomo di fede".

Che cosa dire? Che mi manca molto sia per i consigli che per l'incoraggiamento quotidiano. Negli ultimi tempi mi bastava la sua presenza perché, una volta comunicatogli quanto accadeva nelle comunità terapeutiche e nei tre Enti (Croce Bianca - Opera Pia Miliani e Cooperativa sociale Berta '80) che lui ha guidati con ammirevole interesse, era più che certo di aver fatto tutto a lode e gloria di Dio.

Antonia Monaco



nella cappella della comunità riposano i resti



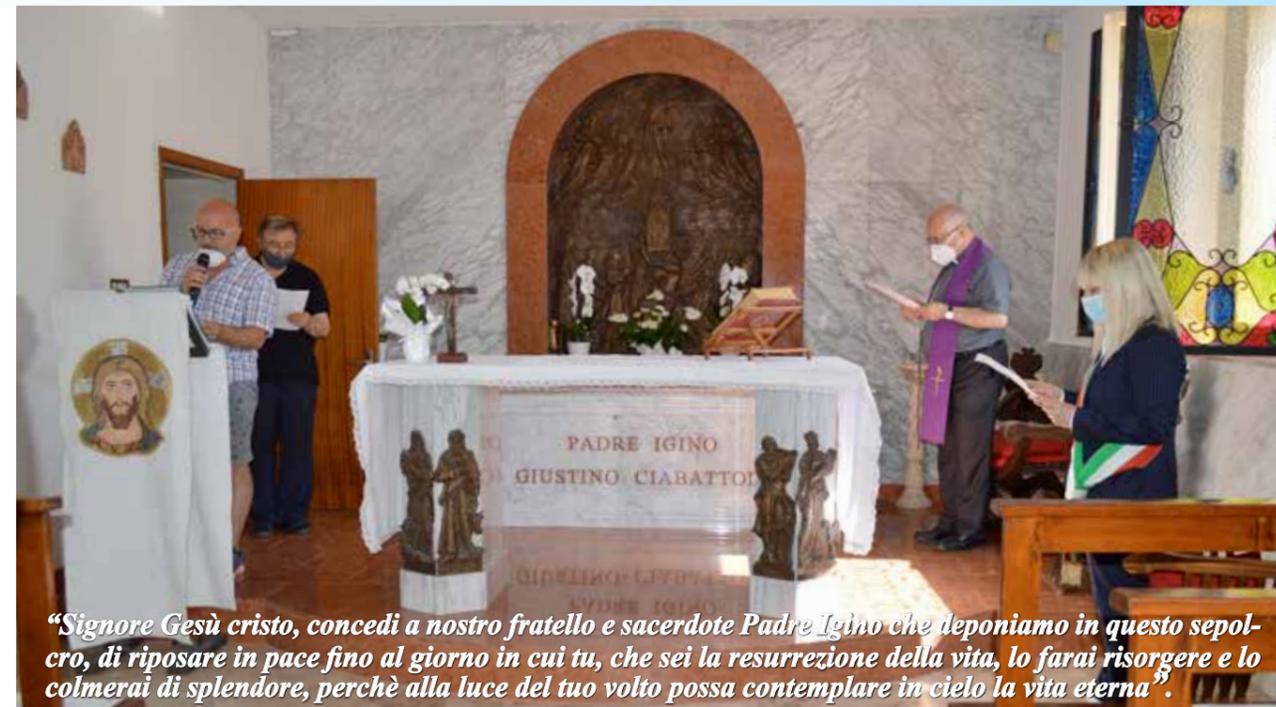
In questa Cappellina della Comunità riposano le spoglie mortali di P. Iginò Giustino Ciabattoni. In questo luogo, dalla sua intelligenza sono uscite le parole di fuoco della Parola di Dio che toccavano le coscienze di tanti giovani desiderosi di ritrovare il senso della propria vita. Dal suo cuore sono nati gesti commoventi come quelli di ogni giovedì santo quando a tutti gli ospiti della casa lavava loro i piedi come segno di umiltà e per una continua lezione di umanità. Continuerà ad essere presente fra noi e pregherà lo Spirito Santo perché sia sollievo nei momenti carichi di angoscia, riposo nella dura fatica di ritrovare la parte migliore che ancora c'è in noi,



sia conforto nei tanti momenti di delusioni e pianto, infine ci affianchi nella gioia ogni volta che come il figliol prodigo ci eravamo perduti, ma oggi grazie anche a P. Iginò ci siamo ritrovati.



mortali di padre IGINO GIUSTINO CIABATTONI



“Signore Gesù Cristo, concedi a nostro fratello e sacerdote Padre Iginò che deponiamo in questo sepolcro, di riposare in pace fino al giorno in cui tu, che sei la risurrezione della vita, lo farai risorgere e lo colmerai di splendore, perché alla luce del tuo volto possa contemplare in cielo la vita eterna”.

La benedizione della tomba ed il pensiero dell' Arciv. Francesco Massara - 29 Giugno 2020

“Don Donato sa che da parte mia c'è il totale sostegno per quest'Opera che anche dal punto di vista civile rappresenta un gioiello per il territorio di San Severino Marche.

P. Iginò l'ha realizzata per ispirazione dello Spirito Santo. La sua presenza in questa cappella deve essere una motivazione in più a pregare perché il Signore ci aiuti a trovare risposte e soluzioni a tutto. Sono super convinto che questa realtà non può e non deve morire... è un servizio unico alla comunità cristiana e civile che non possiamo perdere.....”.



Discorso della Sindaca dott.ssa Rosa Piermattei

“Vi ringrazio perché siete riusciti a realizzare questo progetto portando in questa cappellina le spoglie mortali di P. Iginò perché qui lui ha dedicato tutta la sua vita per i giovani.

Sono proprio emozionata perché P. Iginò è stato una grande persona che ha fatto tanto, ha lasciato una eredità, ha lasciato i giovani, ha lasciato voi, ha lasciato noi nel nostro piccolo a prendere l'esempio. Come ha detto l'Arcivescovo tutto quello che lui ha fatto deve andare avanti. Quindi grazie a tutti voi che mandate avanti questa impresa per aiutare i giovani ad uscire da questa brutta esperienza. Tutti comunque nella vita abbiamo momenti difficili, e se qualcuno ci aiuta ad andare avanti questa è una grande cosa.....”.





**L'Omelia di P. Marzio Calletti
festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo
29 Giugno 2020
(memoria nascita P. Iginò)**

Oggi è la Solennità SS. Pietro e Paolo due apostoli messi insieme dentro il concetto di diversità. È significativa anche la vicenda di P. Iginò nel concetto della diversità nell'unità, perché Pietro e Paolo due personaggi totalmente diversi come storia come cultura come esperienza come servizio alla comunità eppure uniti, diversi ma uniti; disuguali ma nella comunione.

È la storia di P. Iginò. Voglio leggere anch'io la vicenda di P. Iginò dentro questo concetto di diversità nell'unità. P. Iginò è stato un frate diverso, fuori da ogni forma, da ogni stima, da ogni conformazione eppure si è sempre sentito un frate! La diversità non è nemica della comunione; tanto è vero che P. Iginò si è sempre sentito in comunione con i suoi frati, sempre! La diversità non è nemica della comunione. L'uniformità è nemica del progetto di Dio!

Pietro e Paolo due figure diversissime ma non opposte che hanno messo insieme le loro forze per il Regno di Dio. E' in Cristo Gesù che hanno trovato la loro comunione nella diversità. Anche noi dobbiamo trovare la comunione in Cristo Gesù come Iginò l'ha trovata! In Cristo Gesù, tutti si incontrano e se non si incontrassero dobbiamo dubitare l'autenticità della nostra fede!

La seconda lettura di Paolo è bellissima, mentre l'ascoltavo ascoltavo come se parlasse P. Iginò: *"Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione. (Timoteo 4:7-9).*

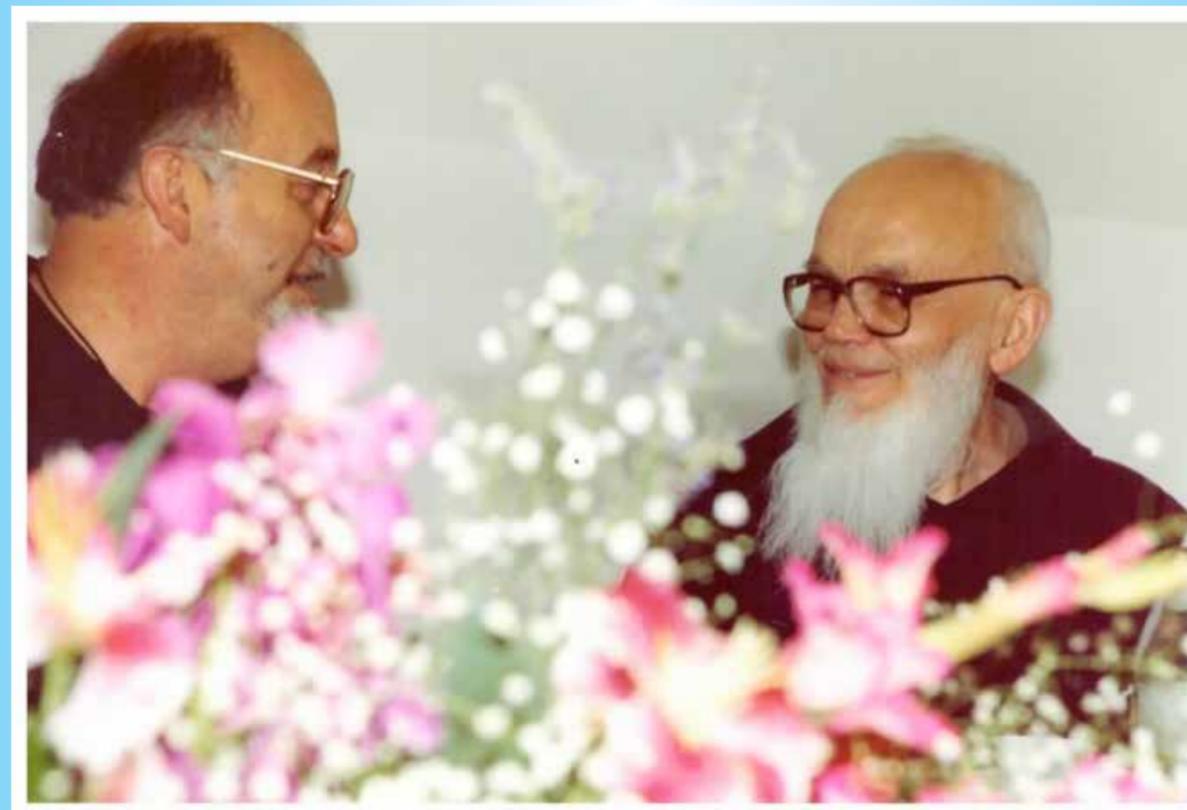
P. Iginò come Paolo ha combattuto la battaglia buona perché motivata per il Regno di Dio.

È stata la fede a motivare la scelta coraggiosa che ha fatto; è stata la fede a sostenere la sua battaglia, a guidare la sua corsa e nella fede ha consegnato la sua vita nelle mani del Padre.

Siamo qui a ricordare il suo compleanno, la sua storia, a ricordare che - come ha scritto S. Paolo - "ora mi resta soltanto la corona di giustizia". Proprio perché lo ha coronato nella sua giustizia questa non è una tomba ma una cattedra. Dentro questa tomba c'è tutta una storia. In P. Iginò c'è una storia fatta di relazioni, di speranze, di prospettive, di entusiasmo: c'è una storia che diventa storia di salvezza; una storia vissuta per Cristo, con Cristo e in Cristo pur nel servizio ai fratelli.

Quando una storia è così la tomba diventa una cattedra, un insegnamento. Qui c'è un messaggio che deve continuare a fortificare, deve continuare a generare vita, deve continuare a spargere speranza per tutti coloro

che vengono accolti nell'esperienza di Berta. P. Iginò continua a vivere e il suo compleanno non è solo il 29 giugno, ma è la celebrazione della vita nel perseguimento dell'Opera di Dio che è passata attraverso di Lui e anche attraverso voi.



..... *"Laudato si', mi' Signore,
per quelli ke perdonano per lo Tuo amore
e sostengo infirmitate e tribulazione.
Beati quelli ke 'l sosterrano in pace,
ka da Te, Altissimo, sirano incoronati.
Laudato si', mi' Signore,
per sora nostra Morte corporale,
da la quale nullu homo vivente po' skappare:
guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali;
beati quelli ke trovarà ne le Tue santissime voluntati,
ka la morte secunda no 'l farrà male.*

*Laudate e benedicete mi' Signore et reingraziate
e serviateli cum grande humilitate".*

S. Francesco



“lasciate che i bambini vengano a me”

(Lc 18,15-17)